



meditando

in
crescita

di Ferruccio Caragioli
Franco Ferrara
Rosa Pinto
Maria Carmela Dibattista
Marika Scelsi
Federica Spinozzi



pensando

in
conflitto

di Raffaella Ardito
Lucilla Ciravegna
Franco Greco
Giuseppe Magistro
Caterina Severina



intervistando

in
dialogo

di Elisabetta, Francesco
e Salvatore Passari,
Erika e Gaetano
Mariagiulia Lopane
Giada Tombari



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“adolescenti come

di Rocco D'Ambrosio

Confesso che ho molte difficoltà a scrivere su adolescenti perché la mia prima difficoltà è capire. Ma capire significa anche comunicare. E quindi il problema diventa doppio. Sono grato alla mia studentessa Elisa Lazzari per l'aiuto datomi nel districarmi in questo piccolo labirinto. Partiamo dalla cosa più ovvia: sono completamente diversi da quello che eravamo noi alla loro età per i due motivi già noti: esistono cambi generazionali ogni 4-6 anni e spesso sono più consistenti di quelli passati. Se genitori ed educatori dovessero avvicinarsi agli adolescenti di oggi pensando di far solo riferimento alla loro adolescenza sarebbe un bel disastro. Ma per quanto ovvio, non sempre ce ne ricordiamo! Detto questo... c'è il cellulare! Perennemente in mano ai nostri ragazzi costituisce quasi il primo scoglio fisico da superare per instaurare un dialogo con loro; dall'altra parte spesso gli adulti fanno ben poco per superare questo scoglio oppure si rivolgono agli adolescenti con tono paternalistico. Gli esperti (cf. Gambini e Margiotta) ci dicono che l'adolescenza è un'esperienza di transizione attraverso cui il ragazzo/a giunge alla definizione di una propria

identità personale e sociale e all'acquisizione di uno status adulto. L'adolescente durante questo processo prolungato è chiamato ad affrontare diversi momenti di conflitto e di crisi che appartengono alla normale fatica di diventare adulti. La prima domanda per noi adulti è: riusciamo a cogliere questi conflitti? Riusciamo a farceli raccontare? Il nostro dialogo con loro è imposizione dei nostri modelli o ascolto del loro vissuto? Certamente non è facile: di mezzo c'è sempre il telefonino e tutta la tecnologia che li risucchia e li allontana dal dialogo con gli adulti. Il dialogo dovrebbe anche individuare le cause dei loro conflitti e crisi. Esse sono diverse e complesse. Un ulteriore errore sarebbe quello di pensare ai loro problemi in maniera monotematica. Il mondo, compreso quello dei piccoli e dei giovani, è complesso e non bastano un paio di battute per capire e definire. Assistiamo – e ci siamo passati anche noi – al dispiegarsi di un ricchissimo momento evolutivo in cui l'adolescente dispone di risorse fisiche, intellettuali ed emotive ed è capace di fronteggiare le sfide che la vita gli pone. Forse in questa fase ha più bisogno di sentire che ci



siamo, non tanto con le nostre parole quanto con la nostra cura, spesso silenziosa ma operosa. Il percorso adolescenziale è certamente diverso e unico per ognuno, perché è l'esito dell'azione orientata verso scopi significativi da parte dell'adolescente che ha certe caratteristiche fisiche, intellettuali ed emotive e una precisa storia. Credo che nel vivo del percorso individuale la presenza dell'adulto, specie genitore ed educatore, serva molto a problematizzare quanto l'adolescente sta programmando. Siamo stati adolescenti anche noi e abbiamo provato (molto) fastidio per tutti gli adulti che ci trattavano da stupidi, vuoti e incapaci di progettare la propria vita. Gli adolescenti han-

no i loro riferimenti, a ogni livello. Sta a noi creare occasioni per confrontarci con loro affinché ricevano un valido aiuto nella costruzione della loro identità. Gli adolescenti hanno bisogno soprattutto di stimoli e sostegno per giungere alla maturità. Solo una responsabile azione educativa favorisce nell'adolescente la formazione di una propria coscienza autonoma capace di osteggiare mode e trasgressioni varie, per ricoprire nella famiglia e nella società un ruolo attivo e responsabile, e magari coraggioso come Malala Yousafzai. Continua ad avere tante ragioni Milani: "Educo i miei ragazzi vivi a essere buoni figlioli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani".

Malala Yousafzai (1997),
giovane adolescente del Pakistan,
candidata al Nobel per la Pace,
testimone di giustizia e di pace,
di promozione e difesa dei diritti umani.

mostrare la via

Perché un bambino dovrebbe avere il desiderio di imparare a camminare? Si fa una fatica terribile: tirarsi in piedi, cercare un equilibrio precario, fare un paio di passi e poi cadere rovinosamente a terra, rialzarsi, ritentare, ricadere e così via. Non sarebbe meglio starsene al sicuro nell'abbraccio accogliente e caldo della mamma? Il fatto è che il bambino, guardandosi intorno, percepisce nella possibilità di camminare da solo una promessa. La promessa che, imparando a muovere autonomamente, le sue possibilità si moltiplicheranno, i suoi interessi potranno allargare il loro raggio d'azione, i suoi desideri e i suoi obiettivi potranno essere più facilmente raggiungibili e raggiungibili proprio da lui, come una sua conquista autonoma. In una parola, la promessa che la sua vita si espanderà.

Potremmo allora riproporre la stessa domanda per il passaggio alla vita adulta: perché un adolescente o un giovane dovrebbero avere il desiderio di diventare adulti? E anche qui la risposta va nello stesso senso della precedente: si deve percepire che la vita adulta porta in sé una promessa, una promessa di espansione di vita. Oggi il problema è proprio qui: la promessa di vita che l'età adulta dovrebbe portare con sé non è più percepita. Anzi, sembra che valga il contrario: gli adulti per età cercano di restare adolescenti nel corpo, nel modo di vestirsi e di divertirsi, negli atteggiamenti relazionali per illudersi di essere giovani nello spirito. Ma, se chi deve

essere testimone della promessa, a questa promessa non ci crede per niente (ché gli sembra piuttosto una sciagura), come potrà sorgere nei giovani il desiderio di diventare adulti? Perché un adolescente dovrebbe voler diventare adulto, se l'adulto vuole restare adolescente?

Offrire ai giovani una meta: è questo il primo compito e il primo dono che gli adulti possono e devono fare ai giovani. Testimoniando che c'è una bellezza della vita adulta tutta da scoprire. Prima di tutto è la bellezza di fare delle scelte e assumersene la responsabilità. C'è poi la bellezza, che nasce dal superamento della logica adolescenziale del gruppo dei simili, dell'incontro con la differenza, sessuale, sociale, politica, ecclesiale, generazionale, scoprendo il gusto di conoscere e di interessarsi a che, appunto, può essere anche molto diverso da noi. La bellezza di relazioni libere da schemi rigidi, che mettono in gioco l'autenticità di una persona, capaci di realizzare una comunicazione e un'amicizia profonda. E, infine, c'è la bellezza della passione per la vita, non solo per la propria, ma anche per quella degli altri, che può tradursi nell'accogliere il dono dei figli, ma anche più in generale nel gioire per ogni vita e nel lottare per ogni vita: perché la caratteristica più profonda e nello stesso tempo più elementare della vita è "di non esistere se non essendo trasmessa", come dice Theobald.

Ma offrire la meta del cammino non basta. I giovani hanno biso-

gno come il pane di qualcuno che creda in loro, che li riconosca nel loro valore e nelle loro capacità, nei loro desideri e nei loro limiti. Perché siamo tutti fragili.

Mostrare la meta e mostrare la strada; a questi due compiti essenziali bisogna però aggiungere un terzo: accompagnare almeno per qualche tratto, lungo la strada. Queste osservazioni vanno anche lette nell'ambito del lavoro dei giovani che è al centro di molte delle attuali discussioni relative alla crisi. Sulla dimensione del lavoro si giocano molte delle questioni che riguardano il rapporto tra giovani e adulti. Lavorare e mantenersi è certamente non solo una prima condizione necessaria per essere davvero adulti, ma anche una prima decisiva cifra simbolica dell'essere entrati nell'età adulta. Essere privati della speranza di lavorare e di lavorare in modo degno vuol dire essere privati della possibilità di diventare adulti e vuol dire privare non solo i giovani, ma la stessa società del suo futuro. La vita è questo tenersi per mano tra le generazioni, un tenersi per mano che dice non solo il compito insostituibile di chi è adulto verso chi è giovane, ma anche la responsabilità di chi è giovane di lasciarsi umilmente prendere per mano prima di poter camminare da solo. Un rapporto che in termini biblici si chiama alleanza.

E oggi chiamiamo anche solidarietà intergenerazionale.

[prete, preside della facoltà teologica di Torino]

tra i libri

di Malala Yousafzai

Malala Yousafzai, nasce a Mingora, una città della provincia della Frontiera del Nord Ovest in Pakistan, il 12 luglio 1997; è una studentessa e attivista pakistana, ha solo 15 anni, ma il suo coraggio è già noto in tutto il mondo. Da molti anni la giovane pakistana porta avanti da *blog* e *social network* una strenua lotta per il diritto allo studio delle ragazze della città di Mingora, nella valle dello Swat. In quest'area del Pakistan, controllata dai talebani, si stanno distruggendo le scuole per ragazze con l'intenzione di togliere alle donne il diritto all'istruzione.

A soli 13 anni, Malala era già famosa grazie a un *blog* (ospitato dalla BBC) nel quale denunciava, sotto lo pseudonimo di Gul Makai, la situazione femminile nello Swat, la crudeltà del regime talebano e l'assenza di diritti civili. Grazie a Internet, le sue parole hanno fatto il giro del mondo. Il 9 ottobre del 2012 un gruppo di ta-

lebani è salito a bordo dell'autobus su cui viaggiava Malala e ha aperto il fuoco su di lei, ferendola gravemente alla testa e al collo. Trasportata immediatamente all'ospedale di Peshawar, la ragazzina si è salvata dopo una lunga operazione al cranio. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, dicendo che la ragazza "è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità", aggiungendo che se fosse sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente attaccata. Ora Malala si trova in Inghilterra dove si è sottoposta a una serie di operazioni chirurgiche, e da qualche giorno finalmente è potuta ritornare a scuola. Il suo coraggio, è noto in tutto il mondo. Così noto da infastidire i talebani e spingerli a colpire una ragazzina di 15 anni. Così noto da spingere migliaia di persone a candidare l'attivista pakistana al premio Nobel per la Pace 2013.

L'idea è stata lanciata lo scorso ot-

tobre dallo scrittore Tarek Fatah e si è sviluppata attraverso la piattaforma *Change.org* fino a diventare una campagna internazionale con centinaia di migliaia di aderenti. Il 1° febbraio, ultimo giorno utile per la presentazione delle candidature, tre membri del Parlamento norvegese (Fredy de Ruiter, Gorm Kjærnli e Magne Rommetveit) hanno firmato il documento ufficiale da inviare all'Accademia di Svezia. Hanno spiegato i parlamentari: "Malala rappresenta una giovane generazione che usa i media sociali per far circolare nel mondo un messaggio importante sui diritti universali. La sua battaglia per i diritti delle giovani donne all'istruzione è a dir poco coraggiosa". In una intervista Malala ha affermato: "Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è l'istruzione. E non ho paura di nessuno".



pensando

di Caterina Severina

ho la convinzione che quando parlo con un adulto lui mi stia sempre ad ascoltare e mi dia buoni consigli. Quando parlo con mio padre trattiamo discorsi di attualità, come vanno le cose nel mondo, della crisi economica, ecc. Sono discorsi un po' pesanti per la mia età ma mi aiutano a entrare meglio nel futuro mondo del lavoro, mi aiutano a capire meglio cosa sta accadendo attorno a me.

Mio padre è molto meglio di un telegiornale perché lui mi spiega certe questioni in modo chiaro e comprensibile. Anche se sono discorsi che potrebbero annoiarmi a me interessano molto e preferisco mio padre che parla con termini e paragoni più vicini a me.

[alunna III media, scuola Mercantini, Senigallia]

l'età virtuale

Gli adolescenti comunicano fra loro secondo fasce d'età e seguendo lo schema del branco. In provincia e nei paesi solitamente esistono punti di aggregazione giovanili o strade dove si fa *lo striscio* per settori: quelli frequentati dagli adulti e quelli trafficati dai giovani. Tuttavia, per questi ultimi esistono percorsi specifici per varie fasce d'età con stacco generazionale di 5 anni, come se vi fossero contenitori a compartimenti stagno fra gruppi di giovani. Lo schema è rigido, il rituale segreto, il gergo inaccessibile se non per gli appartenenti al branco.

Al contrario, nei condomini blindati delle città i preadolescenti seguono nel corso del tempo un graduale distacco dal territorio di appartenenza. Dapprima sono al confine fra il cancello di accesso al caseggiato e l'esterno; *in progress* si attardano fuori dal cancello e successivamente migrano verso pizzerie o pub prossimi alle abitazioni con fasce orarie che non superano le ore 22,30.

Una regola comune per la comunicazione dei preadolescenti è quella dell'utilizzo di cellulari e mezzi telematici, quasi che l'interazione diretta e non schermata sia complessa e difficile da vivere e realizzare per il timore di mostrare le proprie emozioni. Spesso il senso di inadeguatezza è compensato dall'uso di *you-tube* e *facebook* su cui è d'obbligo avere un profilo. Nel *social network* tutto è sotto controllo, non vi sono imprevisti, rifiuti o frustrazioni. Si possono gestire incontri, *performance*, contatti, ruoli e identità. I preadolescenti alla ricerca di certezze e visibilità superano il problema della solitudine, camuffando ansie personali, preoccupazio-

ni e bassa autostima.

A proposito delle schermature l'anonimato della rete *web* consente di presentarsi con identità camuffate, inventate e molteplici. Nel gioco di ruolo si può uscire dalla realtà, mostrare profili diversi e giocare su più registri di senso, strabiliare! Purtroppo quando il *gap* fra realtà e fantasia diventa eccessivo il virtualismo può prevalere, indebolendo anche gli timori etici per cui con le *webcam* si può esibire il corpo, deprivandosi dalla sensazione di vergogna.

Questo fenomeno pare interessi in prevalenza le giovani ragazze di 12-13 anni che, esibendosi in posa come piccole *star* vanno a soddisfare bisogni esibizionistici e voyeuristici anche traendone piccoli benefici economici. In quella età l'aspetto fisico sia per le ragazze che per i ragazzi è fondamentale così come l'ossessione del peso, della forma dei particolari e la ostentazione dei pettorali, dei seni, delle gambe ecc... Con l'uso del *photoshop* essi riescono a volte a ritoccare alcuni particolari del corpo pur di mostrare la perfezione estetica in chiave virtuale. L'autostima si basa sulla forma e non sulla sostanza, per cui i giovani si sottopongono a diete ferree pur di avere la fisionomia più gettonata dal branco.

Però, superata la fase preadolescenziale, può scomparire parzialmente la propria dimensione in ombra, per tornare volentieri alla realtà ed alle relazioni *vis a vis*, mantenendo con la rete un rapporto occasionale e ludico.

A questo punto i neo-adolescenti sono pronti per entrare a far parte del popolo della notte, che si muove in gruppi fino all'alba con spostamenti in auto alla ricerca del locale *trend* dove fare incontri,



l'acchiappino specie per i *single* non ancora accoppiati! Essi comunicano scherzando, cercando di sbalordire con battute allusive, obbligatoriamente a sfondo sessuale, bisogna mostrarsi disinibiti, navigati e provocatori, volendo suscitare curiosità e vissuti trasgressivi. Mettere in difficoltà l'altro è lo schema di riferimento, identificando il capro espiatorio nel più debole del gruppo, che diventa lo zimbello della serata su cui orientare rabbie, battute sarcastiche e pungenti. Tanto tempo trascorso insieme con una comunicazione superficiale ed epidermica assicura il non pensare alle difficoltà reali: l'assenza di proiezione nel futuro, la disoccupazione e la precarietà socioeconomica. Poi all'alba ci si lascia con il rituale del caffè e del cornetto da ricercare anche fuori città andando a Napoli se mai, prima di lasciarsi. Ma dove sono gli adulti? Essi sono definiti giurassici per cui la comunicazione è quasi nulla anzi impossibile per *forma mentis*. Tale constatazione ha spinto i tecnici a proporre interventi *peer to peer*. Un

vero servizio di sostegno, gestito da ragazzi coetanei formati, che possono incentivare la cultura dell'auto-mutuo-aiuto fra giovani in difficoltà. Spesso un coetaneo può essere efficace nella modifica di stili di vita estremi, per la prosimità dei linguaggi e dell'appartenenza al branco.

Cosa possono fare anche i genitori per non perdere il contatto con i figli adolescenti?

Non è fruttuoso per gli adulti sentirsi scoraggiati e considerare il linguaggio giovanile inaccessibile al punto da mollare il campo, abbandonando al loro destino i propri figli.

Essi, invece, possono accostarsi ai loro figli con una mente aperta ai nuovi stili comunicativi ed ai nuovi mezzi telematici per colmare la distanza apparentemente irrecuperabile di modi espressivi diversi.

Non è il caso di spacciarsi per amici dei propri figli, cercando di esibire un falso giovanilismo imitativo nel tentativo di esorcizzare il conflitto generazionale. Il dissenso invece può diventare uno

strumento dialettico, che consente la crescita dei genitori e dei figli senza adottare atteggiamenti inquisitori e repressivi, ma coltivando il dialogo con approfondimenti concettuali e interesse a conoscere le nuove modalità comunicative come l'uso dei *social network*. Nel dialogo si può scoraggiare la sovraesposizione al *web* e si può invece incoraggiare la frequentazione dei coetanei in spazi liberi dove praticare sport e conoscere altri giovani e divertirsi.

La qualità della comunicazione fra genitori e figli può diventare positiva, quando gli adulti mostrano flessibilità gestionale della relazione interpersonale, alterando distanza e vicinanza, partecipazione e fermezza, inventiva e ragionevolezza. Così imposta la relazione dialettica può mostrarsi anche come fattore protettivo contro eventuali comportamenti devianti dei figli.

[psicologa-psichiatra, socia CuF, Bari]

in parole

di Franco Greco

adolescenza: è l'ultima fase dell'età evolutiva, interposta tra la fanciullezza e l'età adulta, caratterizzata da una serie di modificazioni somatiche, neuroendocrine e psichiche, che accompagnano e seguono l'età puberale. Il periodo dell'adolescenza è particolarmente problematico: rappresentano fonte notevole di ansia il rapporto dell'adolescente con il proprio corpo in trasformazione e il distacco dai legami affettivi intrafamiliari. Non ancora adulto, l'adolescente trova generalmente sicurezza nel rapporto di amicizia con un coetaneo o inserendosi in un determinato gruppo sociale.

Nativi digitali: sono coloro che appena nati si sono trovati immersi nelle possibilità di eseguire attività attraverso strumenti di tipo digitale (nati con la tastiera in mano). Nella loro vita i nativi digitali acquisiscono competenze di cittadinanza attraverso strumentazioni sempre più nuove e con nuovi linguaggi. Attualmente rap-

presentano solo un gruppo, ma col passare del tempo tutta la società sarà nativa digitale. Accanto a loro convivono altre due popolazioni: gli immigrati digitali, cioè coloro che hanno appreso da adulti il *web-world* (mondo dei computer) e i fruitori digitali, cioè coloro che per necessità o per obbligo devono usare il *web* per cercare di facilitarli la vita. Il luogo d'incontro tra queste popolazioni dovrebbe essere la scuola, ma troppo spesso la scuola è solo il luogo dello scontro, se non della distanza.

Rapporto intergenerazionale: la relazione genitori-figli è la via principe per la trasmissione trans-generazionale di significati, valori, codici emozionali, modelli relazionali, qualità degli affetti: essa costituisce la matrice fondamentale dell'individuazione e dell'appartenenza. Accanto alla tradizionale presenza di entrambi i genitori, emergono con sempre maggiore frequenza tutta una serie di realtà nuove: presenza di un solo geni-

tore, necessità di continuare a svolgere le funzioni genitoriali in situazione di separazione e divorzio, ricomposizione di famiglie separate, costituzione di nuovi nuclei familiari che includono figli di differenti genitori, situazioni multietniche, adozione e affidamento, ricerca della genitorialità attraverso le pratiche di fecondazione assistita.

Sindrome di Peter Pan: la psicoanalisi la definisce come tendenza a fuggire le responsabilità dell'età adulta. Colpisce chi non accetta gli anni che passano e si rifugia in atteggiamenti adolescenziali.

[infermiere, redazione CuF, Casano]



sogni da coltivare

allora, ragazzi, possiamo metterci comodi sul divano e discutere un po' sulla vostra adolescenza? Francesco, 14 anni, primo liceo scientifico ed Elisabetta, 12 anni, seconda media, mi guardano un po' stupiti, ma l'idea che le loro opinioni possano essere riportate su un giornale, e che i loro nomi possano addirittura apparire in calce ad un articolo, i cui contenuti sono ispirati interamente da loro, li rende immediatamente disponibili e contenti. Forse si sentono importanti, o forse, credono che il mezzo mediatico, nel loro immaginario, attesti di per sé una forma di riconoscimento. D'altronde ho ancora viva nella memoria la frase di Elisabetta che mi chiedeva se la notizia della mia morte sarebbe stata riportata dal telegiornale.

Mi viene spontaneo chiederli se sono anzitutto felici, sorprendendomi non poco della corretta definizione che hanno di questo loro periodo, in cui avvengono dei cambiamenti perché "passano da un'età di gioco, a una in cui sviluppano relazioni con gli altri, e anche perché avvengono dei mutamenti fisici". Non sono spaventati da queste trasformazioni, anzi questo è il segno che "stiamo diventando grandi". Piuttosto li atterrisce l'idea della morte e della malattia inguaribile. Ma non sottovalutano gli altri problemi più quotidiani: stare male per non essere accettati in gruppo, dover per forza cambiare per stare al passo degli altri, seguendo la moda per non essere emarginati. E il sesso? "Che ne sappiamo, ancora non

l'abbiamo mica provato, ma dai papà che domande sono mica queste!? E comunque la sessualità non ci fa paura!"

Interessante la loro richiesta di regole: "gli adulti dovrebbero insegnarci a sbagliare di meno, a richiamarci quando non imbrogliamo la strada giusta, e dovrebbero preoccuparsi dei nostri comportamenti. Non dovrebbero però scoraggiarci, come fanno certi professori che ti criticano e ti deprimono facendoti perdere un po' di autostima, per poi non fare per primi quello che chiedono a noi". Se non esistessero le parole, se i gesti potessero dire inequivocabilmente e senza ombra di smentita ciò che essi producono, non staremmo qui a discettare sull'incoerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa, perché le nostre azioni sarebbero facilmente visibili nella loro esecrabilità o nella loro giustizia, non velate dall'ipocrisia delle parole, il cui uso rivelativo di verità verrebbe sempre più occultato e mistificato dalla paura di doversi continuamente giustificare, senza mai assumersi il peso della responsabilità di ciò che si è compiuto.

E i vostri sogni, li coltivate? "Certo - dice Franci - a me piacerebbe fare il politico, ma non per guadagnare molti soldi, ma per occuparmi dei problemi della gente" E tu Eli? "Penso di coltivarne tanti, ma non saprei dirti qual è quello specifico". Meno male! Cosa sarebbe una vita senza un sogno? Sarei già contento se insieme ai miei pari riuscissi a non mortificare le loro aspettative, promuovendo

un orizzonte di continuità tra la nostra vita e la loro, nel sottile confine della consegna di un compito che vale, che è significativo, e per il quale anche noi adulti ci siamo battuti e ci siamo impegnati, e che ora offriamo loro, perché possano continuare ad esercitarlo nei modi più creativi e più impensati.

Confesso che ciò che mi affascina della vita non è, oramai, il ricono-

scimento altrui, né una forma di realizzazione personale, tutte cose fondamentali, ma l'idea di fare qualcosa di giusto perché è giusto, perché ha senso, perché è sempre di là da venire, perché ha futuro, anche se non è immediatamente spendibile, comunicabile, realizzabile. Di una tale audacia e di una tale speranza sento che ci si può fidare, che ci si può nutrire, e che può essere una prospettiva comu-

ne da condividere non solo con i miei figli, ma con i loro coetanei. Ciò che loro saranno, dipenderà molto dalla tenuta e dalla voglia che abbiamo ancora di sognare un mondo migliore, non esente da imperfezioni, ma non meno bello di essere vissuto.

[docente di filosofia, socio CuF, con i suoi due figli, Torino]



meditando di Federica Spinozzi Balducci

lettera dal passato

Carissima adolescenza, ti abbiamo incontrata per la prima volta quando hai bussato alla nostra porta: con te siamo usciti dal nido, abbiamo iniziato a camminare da soli, a prendere coscienza della realtà che ci circondava. Gli anni che abbiamo trascorso insieme sono stati pieni di entusiasmo, di impegno, di esperienze preziose e arricchenti. Abbiamo sognato insieme il futuro, abbiamo immaginato il domani nelle piccole e grandi cose. Insomma ci hai aiutato a crescere! Quegli anni sono stati bellissimi, indimenticabili e tornare indietro con la memoria ci riempie il cuore di gioia! Oggi, da adulti, ti scriviamo e ci rivolgiamo a te con la speranza di comprendere la fatica che a volte proviamo nei tuoi confronti. Tu, che hai attraversato la vita di ognuno di noi accompagnandoci verso l'età adulta, aiutaci a comprendere che cosa ci ren-

de oggi talvolta duri verso di te? Che cosa ci spaventa di te quando arrivi nei nostri ragazzi? Se per noi sei stata bellissima perché non riusciamo a scorgere tale bellezza nei nostri figli, nei nostri alunni, nei ragazzi che la vita ci mette accanto? In questi ultimi tempi abbiamo preso piena coscienza del nostro stato d'animo impaziente verso di te, ne proviamo disagio e imbarazzo poiché temiamo, anzi ne siamo convinti, che ciò ci sta creando problemi e incomprensioni nel rapporto con gli adolescenti. Ti chiediamo scusa per la franchezza; speriamo di non averti turbata e ci auguriamo che la tua risposta giunga al più presto. Un abbraccio nostalgico!

Carissimi adulti, mi rivolgo a ciascuno di voi e torno, seppur di sfuggita, alle mie vecchie conoscenze. Vi ricordo tutti, uno ad uno, e mi auguro che i vostri so-

gni di adolescenti si siano realizzati. Sono profondamente rattristata e preoccupata della vostra fatica nei miei confronti, ma sono piena di speranza nel trovarvi consapevoli e desiderosi di cercare una risposta. Non ho una soluzione al vostro problema ma solo una pista da indicarvi; sono convinta che, se avrete il coraggio di percorrerla, il vostro rapporto con me si rappacificherà. Provate a ritornare con i vostri ricordi ai tempi in cui abbiamo vissuto insieme, alla vostra adolescenza: ripensate ai vostri desideri, ai sogni, alle paure che affollavano il vostro cuore. Certamente ricorderete i pensieri contraddittori che vi balzavano alla mente, gli sprazzi di entusiasmo e di ansia che si alternavano rapidamente e inspiegabilmente. Ora vi sentivate degli eroi capaci di realizzare grandi gesta, ora pavidati, incapaci di compiere qualunque azione. Ora ave-

vate un'altissima reputazione di voi stessi, ora vi consideravate pessimi da ogni punto di vista. Il mio arrivo nella vostra vita e nella vita di ogni ragazzo è stato, è e sarà sempre una vera esplosione, l'inizio di una nuova fase; vi ricordo che il mio nome deriva dal verbo latino *adolesco*, cominciare a crescere, e sottolineo cominciare, perché la crescita non è immediata, ma richiede tempo, cura, attenzione. Ripercorrete le tappe della vostra crescita, dal mio arrivo alla mia partenza: quali adulti desideravate accanto a voi? Adulti rispettosi, determinati, accoglienti, silenziosi? Quali adulti vi hanno accompagnato nell'adolescenza? Di quali avete invece un brutto ricordo? Sono convinta che se avrete la pazienza e il coraggio di tornare seriamente sui vostri passi, di permettere al vostro passato di riaffiorare, il vostro sguardo nei confronti degli adolescenti cam-

bierà, le vostre paure si dilegneranno e di certi atteggiamenti indecifrabili comprenderete la vera natura e sarete capaci di accoglierli con disponibilità e pazienza. Il ricordo vi permetterà di incontrare voi stessi come eravate, di accettare i vostri limiti e valorizzare i vostri pregi, di porvi oggi nei confronti dei più giovani con atteggiamento di comprensione e di accoglienza. E pace sarà fatta tra me e voi, inizierete a guardarvi negli adolescenti con occhi diversi, a rivolgervi a loro con quella tenerezza e fermezza che desideravate dagli adulti quando io ero con voi. Buon cammino di riappacificazione a tutti!

[insegnante di scuola media, Senigallia, Ancona]

cercando di capire

1. Come gli adolescenti vedono gli adulti?
Gaetano: come dei modelli, a volte da seguire, a volte da evitare.

Erika: secondo me, per prima cosa bisogna fare una distinzione tra gli adulti che l'adolescente stima e quelli che considera "da non seguire assolutamente". Per i primi è semplice: il primo adulto che fin da bambini temiamo è il nostro genitore (madre o padre che sia) e di solito si continua a considerarli dei modelli anche durante l'adolescenza. Ci fidiamo di loro, ci appoggiamo nel caso dovessimo barcollare, li consideriamo un modello cui assomigliare.

2. Cosa aiuta la comunicazione con gli adulti?

Gaetano: lo stare insieme e vivere esperienze nuove insieme. Penso che se gli adulti si mostrassero come amici e non come autorità tutto sarebbe diverso.

Erika: i problemi. Se non ci fosse di cosa si parlerebbe? Del più e del meno si parla ogni giorno, delle cose belle si può fare a meno. Servono i problemi, intesi come le scelte difficili da fare, quelle che per gli adulti sembrano facili, ma per noi, che ci siamo dentro questa adolescenza, sembrano impossibili. Ovviamente i problemi possono essere utili solo se c'è un rapporto che permette di parlarne insieme, fatto di fiducia e non di muri altissimi che dividono. E una cosa che aiuta questo rapporto è lo stare insieme, fare esperienze insieme, affrontare insieme le difficoltà. Vivere insieme non significa solo stare nella stessa casa. Significa darsi man forte, potersi appoggiare all'altro, avere sempre delle braccia aperte pronte a festeggiare con te una vittoria o a stringerti forte e tenerti su quando vorresti cadere e lasciarti andare.

3. Cosa aiuta veramente la crescita autentica degli adolescenti?

Gaetano: i genitori e le esperienze. Le scelte difficili sono la migliore medicina per crescere. Inoltre bisogna coltivare le pro-

prie passioni e anche sacrificarsi per esse.

Erika: i problemi. Per nessuno la vita è facile: vivere è faticoso, toglie il respiro, ti fa venire l'affanno. E per gli adolescenti questo è ancora più tragico. Io che non ho un rapporto stabile con i miei genitori o con le mie sorelle (più grandi di me), con cui non si parla mai, sento di più il peso di questa difficoltà e mi lego maggiormente a persone fuori della cerchia familiare. Penso che per l'adolescente è avere qualcuno di cui fidarsi, qualcuno su cui appoggiarsi e qualcuno a cui raccontare le belle notizie e con cui scherzare. Oggi gli adolescenti hanno bisogno di certezze, relazioni stabili e durature. Sono già fragili di loro, non serve indebolirli ancora. Bisogna solo non lasciarli soli.

1. Come gli adulti vedono gli adolescenti?

Mariagiulia: Come un'immensa risorsa. La mia attuale, prima ed unica esperienza come mamma mi fa affacciare in un mondo bellissimo, pieno di fascino, di vita, di tenacia, di sentimenti puri, di bellezza, ma anche di ansie, di preoccupazioni, di incertezze, di paure. Sono stata giovanissima catechista di preadolescenti (ma allora il loro mondo girava con il mio), ho conosciuto un ragazzo adolescente con il quale è nata una meravigliosa amicizia, ho tante figliocce adolescenti e posso godere delle numerose risorse che essi hanno. Stare con loro, sentirli parlare, conoscere le loro opinioni, le loro aspettative, i loro sogni, le loro delusioni mi lascia a volte stupita e mi rimanda in un passato, il mio (tanto diverso), che vorrei rivivere ancora.

2. Cosa aiuta la comunicazione con gli adolescenti?

Mariagiulia: La capacità di comprendere che hanno bisogno di spiegazioni adulte, autentiche, hanno bisogno della verità, hanno bisogno di rapporti forti, di fiducia, hanno bisogno di essere compresi, sostenuti, amati. La

certezza che noi genitori siamo sempre al loro fianco e il rapporto cresce da ambedue le parti, crea basi solide e durature.

3. Cosa aiuta veramente la loro crescita autentica?

Mariagiulia: La loro crescita è determinata da tanti fattori. Primo fra tutti: il sentirsi veramente amato e considerato. Un figlio deve crescere con la certezza di essere stato voluto e di poter contare sempre e comunque sui propri genitori, che hanno a cuore solo ed esclusivamente la sua felicità. Poi, cercare di instaurare un dialogo aperto con loro imparando ad avere il senso dell'altro, ovvero la capacità di ascoltare e di rispettare le opinioni. Inoltre elargire fiducia, malgrado le naturali paure ed incertezze di noi genitori, consapevoli che ci sono comunque situazioni conflittuali da gestire in maniera sapiente e costruttiva. Nella crescita di mio figlio determinanti sono stati i rapporti curati e profondi con i nonni che, nonostante siano deceduti da qualche anno, hanno contribuito con gesti, parole, manifestazioni di affetto, trasmissione di valori, alla sua crescita interiore. Determinante nella vita di mio figlio è stato anche l'aver visto la sofferenza dei nonni malati e il continuo affetto messo nelle cure e nella loro assistenza. Ogni adolescente vive in un tessuto familiare intriso di gioie, dolori, sofferenze, conquiste, delusioni, problemi: renderlo partecipe sempre delle decisioni e delle difficoltà che ogni famiglia affronta credo sia un modo per responsabilizzarlo e renderlo capace di trovare soluzioni, di non scoraggiarsi, di trovare risorse nuove per andare avanti. Con la speranza di aver seminato bene e con la certezza che la pianta sia forte e porti buoni frutti.

[Gaetano ed Erika, studenti del Liceo Scientifico, Cassano; Mariagiulia mamma di un ragazzo adolescente, socia CuF, Cassano, Bari]



pensando

di Lucilla Ciravegna

Giulia ha sedici anni, ma la vita le ha già riservato alcune ferite profonde: una famiglia allo sfascio con genitori che la considerano alla stregua di un pacco ingombrante; mi guarda con occhi freddi che non lasciano trasparire emozioni, mentre assumo il tono severo imposto dal mio ruolo nel richiamarla al suo impegno scolastico. Ha abbandonato il suo primo anno di istituto professionale pur essendo ancora in età dell'obbligo scolastico; non vuole saperne di rientrare a scuola. Nemmeno raccontandole del mio dovere di segnalare la sua inadempienza alle forze dell'ordine la smuovo.

In questo caso, sarà ancora più arduo il ruolo di orientamento ed educazione al lavoro, che pure si impone. È sicuro che tuttavia se non riusciamo a incidere in questi pochi anni adolescenziali, raffor-

zando gli interventi di supporto scolastico e di proposte di inserimento lavorativo, solo un miracolo potrà portare Giulia al riparo dai rischi di devianza. E in questa direzione non è l'intervento di un singolo operatore a risultare decisivo, ma la capacità della rete territoriale degli operatori e degli adulti del mondo vitale di Giulia - insegnanti, educatori del consorzio socio assistenziale, operatori di orientamento, genitori - di unire le forze e fare fronte comune nel trovare le proposte più adeguate e accettabili della sua ribellione giovanile.

Ora Giulia ha accettato un compromesso: ha ripreso la frequenza scolastica, che la madre e un'educatrice sorvegliano con costanza, in cambio di un inserimento pomeridiano nel laboratorio come parrucchiera, all'interno della formazione professionale. Condizio-

ni indispensabili di tenuta di questa, come di altre esperienze simili, sono la costanza dell'adolescente, in questo caso di Giulia, e la capacità degli adulti impegnati nel progetto di monitoraggio e attenzione, restando costanti e continuativi soprattutto nel rapporto educativo.

[direttrice del centro dell'impiego dei comuni Alba-Bra, Cuneo]

crescendo

di Giada Tombari

Per me gli adulti sono tante cose. Possono essere esempi da seguire, persone a cui chiedere aiuto, con cui sfogarti, persone di cui fidarti. "Gli adulti sapranno sempre più cose di te perché comunque hanno vissuto più di te" questa è una frase che dice spesso mio nonno e secondo me, ha ragione. Ci sono adulti e adulti perché alcuni, al contrario di quello che dicevo prima, non sono né esempi da seguire, né persone di cui fidarsi. Per me una cosa fondamentale nel rapporto con gli adulti è il rispetto, perché se li rispetti ti rispetteranno anche loro e in più quando avrai bisogno loro ti aiuteranno. Il mio rapporto con gli adulti è abbastanza chiuso, tranne che con i miei genitori e i miei nonni. Loro sono gli unici con cui parlo senza fatica, mentre già solo con i miei zii sono molto più chiusa; non so mai come ri-

volgermi a loro, è come se parlassero un'altra lingua: quindi in certi casi sto zitta e ascolto. Il mio esempio di adulto è sicuramente mia madre. Quello che mi piace di lei è il suo modo di fare la mamma: anche se potremmo avere tutto lei non ci vizia, lei sa fare bene tutto, non sbaglia mai. Lei c'è sempre quando ho bisogno di parlare e di chiederle qualcosa. La stessa cosa vale per mio padre; sono tutti e due delle persone fantastiche. Mi piacerebbe essere come loro da grande: sono il mio esempio da seguire.

[alunna III media, scuola Mercantini, Senigallia]

non docenti in cattedra

Cio che è rimasto indelebile e mi ha segnata a livello di immaginario, ciò che ha deciso la qualità della mia vocazione educativa è stata la prima felice esperienza con un gruppo di ragazzi di appena 2 anni più giovani di me! Proprio con il metodo della scuola di Barbiana, il mio vecchio parroco, allora giovane e deciso a servire un povero quartiere periferico di Gravina, con molte famiglie prive dei papà, migranti soprattutto in Germania, mi disse un giorno: "Carmela, tu sei brava a scuola, hai molta energia, perciò mi devi seguire un gruppetto di ragazzi! Avrai l'assistente spirituale, ma te la sbrigherai tu per motivare, per i compiti organizzativi, per le esigenze psico-relazionali, per la preparazione liturgica della messa dei giovani (le chitarre cominciavano a sdoganare).

"Ma io non so da dove cominciare. Ho solo 16 anni!" (Era il 1972). "Non importa! Dai il meglio di te." È come se mi avesse detto.

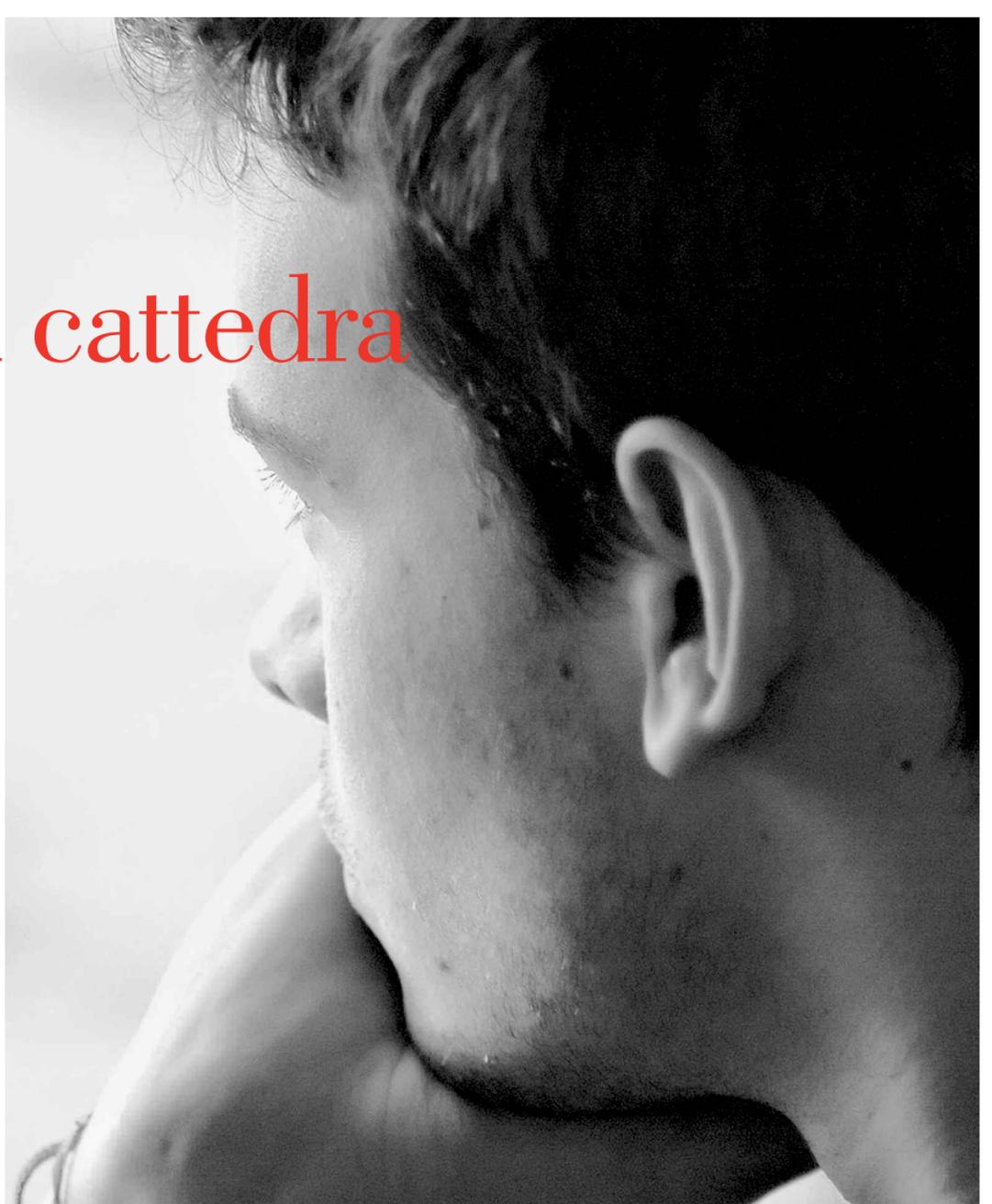
In realtà don Michele, prete contadino ed essenziale, non aveva migliori operai in quella vigna e sapeva che le grandi sfide mi piacevano. Solo la mia totale dedizione alla causa avrebbe messo in moto altre disponibilità, degli stessi destinatari dell'azione educativa, proprio come avevo intuito il grande don Lorenzo Milani! Le raffinatezze dei miei studi, dal Liceo in poi, mi hanno fatto capire che proprio quel giocare con poco, quel mettersi in gioco totalmente, con tutto ciò che avevo, era molto più importante per guadagnare credibilità e, per dirla con Papa Francesco, per mostrare a quella cinquantina di adolescenti che io volevo essere utile, volevo servirli con ciò che avevo, per ciò che ero. Essi allo stesso modo davano fondo alle loro energie adolescenziali (inesauribili) in ogni attività di quella che diventava una

comunità giovanile, dove si imparava a prendere sul serio qualsiasi problema educativo, sociale o caritativo. E tutto funzionava.

Al mio ritorno al sud, alcuni anni dopo la laurea, il dottorato a Parigi, i miei viaggi, il lavoro in diversi contesti anche europei, volevo riprendere il discorso dalla genuinità del metodo don Milani e, ad altri nuovi ragazzi pieni di entusiasmo e di talenti da esplorare e sviluppare, dissi che la scommessa educativa poggiava proprio sulla loro capacità di coinvolgere i loro coetanei, non necessariamente studenti, ma sostenuti dalla stessa necessità di cambiamento, dalla stessa voglia di credere che un altro mondo era possibile. Un mondo più bello e giusto che insieme avrebbero animato parlando i tanti linguaggi che la creatività sa colorare.

Poi arrivarono altri impegni lavorativi, nella scuola con tanto precariato e contemporaneamente l'Azione Cattolica, le GMG con Papa Karol, le bellissime esperienze di Taizé con i giovani Europei, le marce della Pace a Locri, ad Assisi, il progetto Policoro e molto altro, sempre con e per molti giovani e, *last but not least*, Cercasi un Fine.

Credo che la forza della memoria dell'efficacia di quell'esperienza risieda nel fatto che la mia adolescenza e quella dei ragazzi di cui dovevo e volevo prendermi cura era proprio l'età delle grandi scelte, dei grandi entusiasmi, delle grandi curiosità verso stili e linguaggi innovativi, dei grandi sentimenti. Per questo, quando oggi nel mio ruolo di formatrice o di volontaria vedo ragazzi anche eccellenti, ma che spendono i loro talenti in solitudine, magari per ore e ore catturati dalle loro relazioni solo virtuali, senza alcun desiderio di muoversi, di giocare, di socializzazione all'aperto, per



strada, ai giardini con gli amici, in piazza a passeggiare chiacchierando per ossigenare le idee; ecco, mi chiedo, come mai le loro famiglie non intervengano per stimolare i loro ragazzi ad uscire dalle loro tane?

A volte ci provano e non ci riescono. E la scuola che ruolo ha in tutto ciò? E le varie agenzie educative?

Purtroppo va detto che non vi è molto coordinamento tra di esse. Nei fallimenti e negli insuccessi degli adolescenti ogni educatore scarica sugli altri colpe e responsabilità. Forse proprio la valorizzazione del potenziale educativo e creativo degli stessi amici nel gruppo dei pari può essere una risposta per lo sviluppo di abilità comunicative tra di essi e con il mondo adulto!

Quanti ragazzi, coinvolti e responsabilizzati come leader positivi nei gruppi di classe, in realtà riescono a motivare, a spingere all'azione, non solo educativa, ma creativa, anche i compagni più pigri o più bullettati, che per competere o per cooperare imparano gli stili anche più eleganti.

Forse è proprio mettendo in cattedra gli stessi adolescenti, ovunque si trovino, una "cattedra dei non docenti", direbbe il cardinale Martini, che si vedrebbero altri linguaggi, altri alfabeti, vera innovazione educativa, didattica e comunicativa. E noi potremmo imparare molto da loro per come parlare e comprenderli.

Quando organizzai con cinque gruppi rock, quasi tutti adolescenti, un concerto con il quale si chiedeva al Parco dell'Alta Murgia

di cambiare musica, fu bello vedere come ragazzi e ragazze con le canzoni esprimessero sensibilità alle tematiche della pace e dell'ambiente! Fu bello ascoltarli e sorprendente.

In quell'occasione pensai a quanto avevo visto nel 1986 a Parigi in un centro per *adolescents très difficiles*, in ricchi ambienti pieni di strumenti musicali, computer, e giocattoli di ogni tipo, i ragazzi sceglievano i linguaggi più vicini alla loro sensibilità e alla loro curiosità, per far rizzampillare in loro la freschezza della loro felicità, dietro e oltre la sofferenza di anni di silenzi o di violenza subita e agita.

[docente di scuola media, www.pedaliainsieme.eu, Gravina, Bari]

pensando

di Raffaella Ardito

Nel medioevo la breve aspettativa di vita ne faceva una parola e una fase inesistente della vita umana: quando diventava grande il corpo eri adulto, punto e basta. Anzi, lo eri già da prima. Perché prima crescevi prima eri certo di essere sopravvissuto a malattie infantili; prima lavoravi prima contribuivi all'economia familiare. Adesso no. Ma non per tutti.

L'adolescenza, che per noi traghetta i fanciulli nel mondo della giovinezza, è negata nei paesi dove si arruolano minori, si fanno lavorare in condizioni anche di abusi, dove ci sono mogli bambine, dove la scuola è un lusso, nei luoghi in cui possono essere addirittura deportati, trafficati, venduti vivi o morti. Penso alla triste vicenda del traffico di organi.

Ci distrae da questo pensiero la complessa e profonda diversità delle nostre realtà. In alcune nazioni o aree geografiche non si pone il problema dell'adolescenza negata o forse non si pone proprio il problema dell'adolescenza per condizioni socio-economiche diverse, perché queste condizioni danno prospettive differenti *in primis* in termini di aspettative di vita. Ma oggi non siamo nel medioevo. Oggi io so cosa succede qui e agli antipodi del mio mondo in tempo reale e questo rende inaccettabile, indecente, ancora più inumana qualsiasi violazione di diritti, qualsiasi strumento d'illegalità e illegittimità. È ancora più triste che a quegli stessi adolescenti spesso siano negate anche l'infanzia e la maturità. Il nostro non è il modello perfetto, non è

l'unica civilizzazione possibile, o forse noi riteniamo sia così. E se ne siamo convinti, ci basta sapere che i nostri confini sono giusti, protetti?

Mentre loro crescono troppo in fretta, molti nelle terre dell'opulenza (o quasi) vivono quel desiderio naturale ormai comune, che a volte si fa intimo segreto e attraente, di fuga dalle responsabilità incarnato dal personaggio di Peter Pan nato per mano di James Matthew Barrie.

E come i bambini perduti di questa celebre storia, i mancati adolescenti forse aspettano un loro Peter Pan che li porti via con sé volando verso un'isola felice, ma che non c'è.

[docente a contratto, redazione-CuF, Andria, BT]



meditando

di Franco Ferrara

ragazzi per strada

ha ragione il garante per l'infanzia e l'adolescenza ad attirare l'attenzione del nuovo parlamento sulla questione delle questioni: infanzia e adolescenza. Egli ha scritto: "Li vediamo ogni giorno, nelle nostre case, per le strade, in tv. Spesso ci riempiono la vita, e sono loro a insegnarci le vere priorità. In Italia fra bambini e adolescenti si contano 11 milioni di persone, di cittadini". Egli indica sei priorità: 1. garantire a ogni bambino e adolescente che vive in Italia, dentro e fuori la propria famiglia, strumenti e risorse per un livello di vita dignitoso; 2. definire i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso a opportunità e diritti; 3. investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica; 4. assicurare il diritto alla cittadinanza dei figli di immigrati residenti in Italia; 5. promuovere la giustizia minorile, anche per garantire alle persone di minore età coinvolte in processi civili o penali una giustizia a loro misura. 6. fare in modo che le politiche pubbliche per l'infanzia e l'adolescenza abbiano una chiara regia per evitare che l'eccessiva suddivisione delle competenze comporti dispersione di risorse col rischio di compromettere i risultati. Il presidente del senato appena insediato ha convocato il garante per avviare i procedimenti richiesti. Non possiamo però dimenticare, parlando di adolescenza, i negativi interventi dei rappresentanti delle istituzioni che li hanno definiti: "bamboccioni", "gioventù perduta", "schizzinosi", "condizionati dai

miti della ribellione", "attori dei conflitti generazionali". Eppure nelle parole del garante è l'urgenza principale per un paese attraversato da una crisi che sta mutando tutti i rapporti sia in superficie che in profondità. Come mai la società degli adulti non ha consapevolezza dell'adolescenza? L'adolescenza è collocata tra l'infanzia e l'età adulta, ha inizio con la crisi puberale (11/13 anni) e dura mediamente 7/8 anni. L'adolescenza segna irreversibilmente la transizione verso lo stato adulto, in cui avviene il distacco dal mondo dell'infanzia e la scoperta della propria autonomia. L'adolescente si ritrova a gestire un conflitto su più fronti con il mondo adulto: in famiglia, nel gruppo di pari, con il sistema scolastico, con quello sociale e istituzionale, con la Chiesa. L'adolescente deve emergere da solo dai suoi deserti di solitudine per vincere le resistenze della società degli adulti. Per capire i diversi volti della questione giovanile è necessario partire dalla situazione lavorativa che è drammatica. Infatti, oltre ai disoccupati ci sono 3 milioni di precari, e oltre 2 milioni di *Not Education, Employment, or Training* (NEET) cioè coloro che né studiano, né lavorano, e 2 milioni di giovani che se ne sono andati via dal nostro Paese; in 10 anni almeno 7 milioni di persone sono fuori dal mercato del lavoro. Se questo è il quadro principale deduciamo che la nostra società non può permettersi questo esodo e i politici di turno non possono continuare la guerra di resistenza ai cambiamenti necessari per ri-



solvere i problemi tra le generazioni. La società dell'adulto ha smarrito il senso del futuro e della progettualità, ciò che gli adolescenti chiedono non può essere rinviato all'infinito perciò è necessario attraversare il guado della crisi per proiettare un nuovo cono d'ombra di speranza. Si esce dalla crisi affrontando il piano sociale e antropologico, cercando la mano dell'altro per farsi compagnia dentro una tempesta che sta sconvolgendo tutti i rapporti, per i quali occorre riscoprire la profezia come anticipazione del futuro. La società degli adulti deve affrontare le proprie paure per formulare il progetto comune tra le generazioni. Non è accettabile l'ideologia della "generazione perduta" che nasconde i fallimenti della società adulta artefice dei muri di silenzio tra le generazioni. La ricerca sociale offre puntuali analisi che permettono di inquadrare con più rigore il rapporto adolescenti/adulti. Guy Standing in *Precari, la nuova classe esplosiva* (2012). Si chiede: 1. perché il precariato è in crescita? 2. chi può diventare precario? 3. i migranti: vittime, canaglie o eroi? 4. una po-

litica per l'inferno, una politica per il paradiso. A proposito del precariato egli sostiene che oggi tutti possono cadere nel precariato. La caduta nel precariato a causa di circostanze imprevedute, oppure per una crisi, per cui tutele e provvidenze su cui facciamo normalmente affidamento vengono spazzate via. C'è chi vi arriva dopo un incidente di percorso o un passo falso. Chi vi è trascinato. Chi pensa sia una situazione di passaggio, che porterà a qualcos'altro, in maniera non del tutto diretta. Chi fa una scelta funzionale ai propri interessi, come gli studenti e gli anziani, in cerca di esperienze e soldi. C'è anche chi scopre, tuttavia, che il lavoro di una vita o l'attività per la quale era formato, diventa parte di un'esistenza priva di ogni sicurezza. Sonia Bertolini, *Flessibilmente giovani, Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro* (2012) e Brucchi Luchino (a cura di), *Per un'analisi critica del mercato del lavoro* (2005). ci permettono di definire il rapporto adolescente/adulto. La prima dimostra che il lavoro atipico influenza le scelte di vita. I giovani

adulti che lavorano con forme contrattuali instabili, ad esempio, tendono a posticipare la creazione della famiglia. Questo sarà di lunga durata in quanto l'Italia non ha un sistema di *welfare* per il lavoro instabile. Il lavoro atipico e discontinuo, non permette di avere un reddito stabile. L'altro autore ci permette di comprendere le forme di ricerca del lavoro che vanno dal collocamento pubblico, alle società private, all'uso del *web*, ai contatti informali, alle reti amicali e familiari. Queste ricerche ci aiutano a ridisegnare il rapporto adolescente adulto come auspicato dal garante. Riprendendo il pensiero di Richard Titmuss, fondatore del *welfare* possiamo concordare quando sostiene: "Senza la conoscenza dei venti e delle correnti, senza il senso della direzione gli uomini e le società non restano a galla a lungo moralmente ed economicamente".

[sociologo, redazione CuF, Gioia, BA]

pensando

di Giuseppe Magistro

mi capita spesso di pensare al mio futuro. Davanti a me il vuoto, l'abisso, il nulla. Pessimismi a parte penso di essere uno di quei ragazzi sempre ammoniti dall'intramontabile citazione popolare "ormai non è facile trovare lavoro". Ciononostante la voglia di realizzarsi e la determinazione c'è sempre. La voglia di vedere la propria educazione trasformarsi in benessere, in una casa e in una famiglia sono utopie e ucronie che forse ci spingono ancora ad andare avanti. Ma noi giovani ci sentiamo dei pesci che cercano di andare contro corrente, contrastati dal flusso economico di una crisi che ci porterà alla deriva. Primo punto: la crisi che abbiamo ereditato grava sulle nostre spalle non ancora temprate dal mondo del lavoro. Poi, non siamo ben orientati: l'adolescenza per vari motivi (è noto a tutti che sia una fase critica della nostra esistenza) demolisce le certezze dell'infanzia. Si ha un corpo che cambia, una psiche che si fa più

complessa, il rapporto con i genitori si fa sempre più conflittuale. La reazione di questo sbandamento psicologico ha due esiti: il ragazzo può presentare un elevato senso di lassismo su questioni importanti oppure una nevrotica e ansiosa reazione nei confronti del mondo che lo circonda. L'atteggiamento di lassismo spiega anche il flebile interesse politico dei giovani, nel "tempo passato" (almeno così è raccontato dai nostri genitori) i giovani avevano un vivido interesse politico. Adesso conta apparire piuttosto che essere. D'altronde apparire è più facile: si sceglie un modello e lo si copia, ecco che il punto di certezza viene ritrovato. Per questo penso che i grandi debbano rivedere il loro parlare con i giovani proponendo invece un atteggiamento propositivo e di fiducia; l'adolescente ha bisogno di certezze, gettarsi nell'incertezza e rischiare di perdere tutto è una responsabilità troppo grande per un ventenne. Piuttosto, i giovani do-

vrebbero essere coinvolti ed esortati al lavoro e ad essere forti. Le università dovrebbero fare da ponte dall'ultimo grado dell'istruzione al mondo del lavoro. Da giovane studente, se dovessi descrivere come vedo il mio futuro attraverso un'immagine particolare lo farei attraverso la scena di una casa che viene costruita al buio. Sto inserendo i mattoni della mia esperienza, delle mie abilità e delle mie conoscenze ma non riesco a vedere chiaramente dove: tutto mi sembra sporadico e non indirizzato. Cerco di costruire la mia casa ma è tutto oscuro. Potremmo essere sepolti dai mattoni in caduta libera oppure potremmo costruire una splendida casa. Dobbiamo aspettare il giorno per vedere il risultato oppure possiamo costruire con i mattoni una scala così alta da evadere dall'oscurità?

[studente di V anno, liceo scientifico Ilaria Alpi, Rutigliano, Bari]



in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Aime, Oreste. *Il curato di don Chisciotte. Teologia e romanzo*. Assisi: Cittadella, 2012.

Preparata, Guido Giacomo. *The Ideology of Tyranny: The Use of Neo-Gnostic Myth in American Politics*. First Edition ed. n.p.: Palgrave Macmillan, 2011.

Istituto pastorale pugliese, e Associazione italiana catecheti P. Zuppa. *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi*. Torino: Elledici, 2012.

Dell'Orta - Luigi Merola Marcello. *'A voce d' creature. La camorra nei temi dei bambini di Napoli*. Ingrandimenti. 1. ed. Milano: Mondadori, 2012.

Romeo, Angelo. *Società, relazioni e nuove tecnologie*. Sociologia. Milano, Italy: Franco Angeli, 2011.

Nocenzi A. - Romeo M. *I sociologi dimenticati. Antologia del pensiero proto sociologico italiano*. Sociologia. Milano: Franco Angeli, 2011.

Rosito, Vincenzo. *L'ordine della reciprocità. Il ruolo del dono e dello scambio nella religione e nelle istituzioni*. Roma: Cittadella, 2012.

Torelli Donato - Ignazio Grattagliano. *Quando l'amore se ne va. La coppia tra disillusioni, accordi, compromessi e separazioni*. Molifetta (Ba): la meridiana, 2011.

falsi miti

ancora una volta sono i giovani a dominare la scena, a salire sul podio ed essere protagonisti di una realtà tanto articolata quanto ambigua e disillusoria. Figli di una società immersa nel capitalismo, nella frenesia di ritmi sempre più accelerati, nell'apparenza e nel guadagno, noi giovani non possiamo che adattarci a questi parametri cercando, quasi vanamente, una nostra identità e un nostro codice di valori. Le statistiche fino ad ora analizzate puntano a riflettori su tutti gli adolescenti che ormai sono schiavi della tecnologia, del consumismo e del continuo apparire; per non parlare del consumo spropositato e quasi consuetudinario di alcool e droghe. Non basta, però, masticare queste parole e ingoiarle per pura rassegnazione o per la semplice consuetudine di puntare il dito contro le nuove generazioni; non basta essere a conoscenza di tali problematiche, serve anche e soprattutto andare a ritroso e capire meglio quali sono le ragioni e i fattori alla base di questa realtà così complessa. Gli adolescenti, proprio perché protagonisti di una fase di passaggio dall'infanzia

alla matura età, sentono la necessità di debordare dalle convenzioni e dalle regole per affacciarsi a un nuovo mondo che non sempre garantisce sicurezza e protezione. A mio avviso è necessaria, dunque, una più rigorosa educazione alla vita e una costante attenzione al futuro che noi giovani ci programiamo di costruire. Ecco, quindi, che in questa fase di orientamento nel mondo, a volte si finisce per inginocchiarsi e onorare falsi miti e cattivi esempi. In tutto questo subentra la famiglia che, in vetta alle classifiche, è la prima educatrice, la prima realtà che deve formare e far crescere i giovani. Sebbene la famiglia sia incaricata di imporre le regole ed educare i propri figli alla vita, spesso il percorso appare tortuoso e ricco d'ostacoli in quanto il rapporto genitori-figli subisce delle crepe per un divario di idee e punti di vista. A tal proposito è bene sottolineare che gli adulti tendono a standardizzare la figura dell'adolescente come il ragazzo privo di personalità, disobbediente, amorale e troppo legato alla dimensione materiale che domina la vita di tutti i giorni. Per esperienza sog-

gettiva mi sento di dover negare tale tesi in quanto, al di là dell'apparenza, noi giovani abbiamo dei sogni, abbiamo grandi capacità e siamo in cerca di qualcuno che le valorizzi; dunque, non si può assolutizzare una visione negativa dei giovani poiché oltre quegli aspetti già conosciuti e divulgati nella società, gli adolescenti, giovani ragazzi e ragazze, sono davvero una grande risorsa per l'avvenire, sono tutt'altro che amorali e privi di personalità; sono ragazzi talentuosi ognuno con le proprie qualità e i propri sogni nel cassetto. Allora come valorizzare le nostre capacità e le nostre attitudini? La risposta non è da ricercare lontano, in posti sconosciuti o magari utopici, la risposta è attorno a noi poiché i giovani possono dimostrare la loro ricchezza e le loro qualità attraverso lo studio, lo sport, la lettura, la musica, attraverso viaggi appassionanti, attraverso la danza, il canto e tutte quelle forme d'arte che permettono ai giovani di sbizzarrirsi e sviluppare la propria fantasia. L'adolescenza, dunque, è un periodo della vita davvero molto importante, da vivere con spensiera-



tezza, serenità, ma anche con un grande senso di responsabilità che permette a ciascun ragazzo di proseguire per la via giusta magari condividendo il cammino con tanti altri coetanei tutti accomunati dal desiderio di realizzare i propri

sogni, ambientarsi nella società e decollare con il proprio bagaglio culturale e con il proprio talento.

[studentessa di V anno, liceo scientifico Ilaria Alpi, Rutigliano, Bari]

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno IX n. 80 maggio 2013
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Antonella MIRIZZI (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Massimo DICIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Giovanna RAGONE, Deni RANIERI

sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V0760104000000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo • webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco • vitofalco@gmail.com

periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.



5 maggio 2013, ore 9-17

Giornata conclusiva dell'anno formativo delle Scuole

Legalità: cercare il giusto dove non c'è?

Con la dott.ssa Deborah Cartisano (Movimento politico culturale "Nova Bovalino" – Libera: associazioni, nomi e numeri contro le mafie)

c/o Polo Universitario,

ex Ospedale di Collone

strada prov. Acquaviva

Santeramo km 4,4

70021 Acquaviva delle Fonti

17 maggio 2013, ore 18.30

Puglia e sviluppo: è ancora primavera?

Incontro dibattito

con l'economista Federico Pirro,

il sociologo Onofrio Romano

e il presidente Niki Vendola (da confermare)

Sala Consiliare

Noicattaro (BA)